

Tradizioni ritrovate?

Risposta ad alcune obiezioni ad un libro recente

In una nota apparsa su questa stessa rivista¹, Miss Margaret Gibson ha sollevato tre obiezioni alle tesi sostenute nel mio volume *Tradizioni perdute*², nel quale ho affermato che con ogni probabilità Cassiodoro ha curato un'*édition savante* della *Consolatio Philosophiae* di Boezio.

Le obiezioni sono state presentate in un 'eirenic and positive spirit' e con lo stesso atteggiamento vorrei cercare di rispondere.

Devo premettere che anche io mi rendo conto della natura problematica e a volte congetturale delle mie ricostruzioni, al punto che ho tentato di verificarne la fondatezza con una metodologia diversa. Frutto di tale verifica è un volume di prossima pubblicazione³, nel quale ho portato nuovi argomenti alle mie ipotesi basandomi su un'analisi di tipo paleografico e codicologico. In questo modo, forse, alcuni temi, che posso aver trattato troppo schematicamente o unilateralmente, vengono ripresi, ridiscussi ed ampliati.

Tuttavia, dal momento che le obiezioni di Miss Gibson non nascono da considerazioni paleografiche o codicologiche, ma piuttosto dal metodo filologico che io ho seguito, è facendo ricorso a tale metodo che proverò a replicare, svincolandomi dai risultati delle mie ricerche attuali che ricorderò solo in conclusione del discorso.

1. M. GIBSON, « *Tradizioni perdute* » of the « *De Consolatione philosophiae* ». *Comments on a recent Book*, in *Revue des Études Augustiniennes* 30 (1984), p. 274-78.

2. F. TRONCARELLI, *Tradizioni perdute. La 'Consolatio Philosophiae' nell'alto medioevo* (Padova, 1981: *Medioevo e Umanesimo*, 42). Il libro è stato recensito da G. D'Onofrio in *Schede Medievali*, 2 (1982), p. 98-101; G. Milanese, in *Maia* n.s. 34 (1982), p. 270-73; H. Silvestre, in *Bulletin de Théologie Ancienne et Médiévale* 13 (1984), p. 563-65 e *Scriptorium* 38/1 (1984), p. 170-72.

3. F. TRONCARELLI, *Boethiana Aetas. Modelli grafici e fortuna manoscritta della 'Consolatio Philosophiae' tra IX e XII secolo* (in corso di stampa per la collana: *Biblioteca di Scrittura e Civiltà*).

La prima obiezione di Miss Gibson riguarda l'unitarietà e la paternità della *vita Boethii* premessa all'*édition savante*. Secondo la studiosa inglese l'unitarietà sarebbe dubbia, poiché nessun codice riporta il testo integralmente; anche la paternità va messa in dubbio, poiché nella *vita* ricorrono citazioni di un autore più tardo di Cassiodoro, Isidoro di Siviglia. Inoltre Cassiodoro non menziona mai esplicitamente la *Consolatio* di Boezio e noi non sappiamo se la conoscesse.

A mio giudizio il fatto che la *vita* non sia riportata integralmente non costituisce un problema. Lo stato lacunoso dei codici può essere spiegato: spesso, solo per ragioni meccaniche, il testo può essere caduto⁴. A parte ciò non è certo raro che delle opere si tramandino in forma incompleta. Senza andare troppo lontano con esempi celebri (basti pensare al *Tristano e Isotta* di Thomas che nessun manoscritto tramanda integralmente) ricorderò alcuni casi simili proprio nelle *vitae Boethii*: la V^a delle *vitae* pubblicate da R. Peiper⁵ è trasmessa in condizioni del tutto caotiche⁶; allo stesso modo il compendio delle cinque *vitae* dell'edizione di Peiper che ricorre in alcuni codici del XII secolo, pubblicato da Huygens⁷, omette molti brani delle cinque composizioni. In questo genere di testi non è strano constatare fenomeni di questo tipo: perfino in un trattato 'd'autore' com'è quello di Luppo di Ferrières sui metri boeziani (accettando per ora la sua paternità, che come vedremo è discutibile) troviamo analoghe omissioni: il 'prologo' si presenta in due versioni forse perché una postilla finale è stata spostata all'inizio in alcune copie⁸.

Ma indipendentemente da tali osservazioni ci preme sottolineare che l'unità della nostra *vita* è ipotizzabile per ragione interne al testo, al di là delle lacune della tradizione manoscritta. Per chiarire ciò che intendo dire dobbiamo dividere schematicamente il testo in tre parti: la prima (righe 1-7, p. 12) è in un ramo della tradizione (codice H); la terza (righe 13-21, p. 13) è in un altro ramo (codici E, M, Q); tra le due parti, c'è una sezione intermedia (righe 8-13, p. 12 e 6-12, p. 13) che è comune ai due rami (codici H, E, Q). Dal momento che questa parte intermedia è comune ai due rami e che si riferisce a Boezio e Simmaco insieme, mentre il primo ramo riporta un brano su Boezio ed il se-

4. F. TRONCARELLI, *Tradizioni*, p. 15-19.

5. R. PEIPER, *Anicii Manlii Seuerini Boetii Philosophiae Consolationis libri V* (Leipzig, 1871: Teubner), p. XXXIII-IV.

6. Vengono omesse in molti codici (es. Bern 179; Paris B.N. Nouv. Acq. lat. 1478; Paris B.N. lat. 12961) le righe 2-9 ed a volte viene aggiunta al corpo della *vita* (es. Paris B.N. lat. 12961) un'altra frase.

7. *Accessus ad auctores, Bernard d'Utrecht, Conrad d'Hirschau Dialogus super auctores* (Leiden, 1970), p. 47-8.

8. La differenza tra i due 'prologhi' è di circa 5 righe: nell'ediz. Peiper (p. xxv) il testo inizia: 'Quinque libros philosophicae consolationis insignis auctor...'; in alcuni codici, come ad es. Valenciennes 175, c. 84^r, invece abbiamo: «*Observa autem quisque legeris finalem syllabam in omnibus metris indifferenter accipi...*»). In alcuni manoscritti le cinque righe sono alla fine del testo, dove forse erano sin dall'inizio, come una sorta di postilla conclusiva autonoma.

condo un brano su Simmaco, a me sembra legittimo ed anzi, doveroso provare a far combaciare i diversi frammenti : l'esistenza di un termine medio, infatti, ci autorizza a farlo.

Ora, appare molto evidente che i frammenti combaciano con perfetta simmetria, come risulta dal seguente prospetto :

Righe 1-13, p. 12

- 1-7 : *Anecdoton Holderi* su Boezio.
- 8-12 : Spiegazione dell' onomastica di Boezio in chiave « eroica » (*Mallius... propter fortitudinem...*).
- 13 : Citazione esplicita di una fonte autorevole (Prisciano) secondo un procedimento inusuale in una *vita*. (N.B. a r. 9-10 è citato indirettamente Festo).

Righe 13-21, p. 13

- 13-17 : *Anecdoton Holderi* su Simmaco.
- 18-20 : Spiegazione dell'onomastica di Simmaco in chiave « eroica » (*Symmachus, compugnator...*).
- 20-21 : Citazione esplicita di una fonte autorevole e rarissima (Festo) secondo un procedimento inusuale in una *vita*.

Come si vede le varie parti della *vita* presentano simmetrie e parallelismi sul piano del contenuto. Lo stesso si può dire sul piano dello stile. Infatti, alcune espressioni ricorrono nelle diverse parti della *vita*, rinforzando la impressione di unità del tutto. Oltre a quelle che abbiamo ricordato in *Tradizioni perdute*⁹, noteremo le seguenti forme : ' *Mallius dictus a malleo...* ' (r. 14, p. 12) ed ' *Aurelius dictus ab Aurelia familia...* ' (r. 19-20, p. 13) ; ' *Βοηθός* graece, latine adiutor interpretatur... ' (r. 17-8, p. 12) e ' *Machia, pugna interpretatur...* ' (r. 19, p. 13). Se si obietta che si tratta di espressioni usuali e non caratteristiche (ma allora perché non si usano termini altrettanto usuali : ad es. *significo*, per *interpretor* ; *appellatus a...* per *dictus a...*, ?) aggiungeremo espressioni più tipiche : la formula ' *viro totius specimine ornato* ' della seconda parte, richiama lo ' *specioso sole* ' della terza parte (righe 7 e 21, p. 13) e l'immagine dell' *aureo helio* per la *gens Aurelia* (righe 20-1, p. 13) richiama il ' *Manius quod mane natus sit* ' (righe 9-10, p. 12) ed anche il paragone con ' *Lucius et, quod luce partus sit* ' (riga 10, p. 12) a cui è associato il nome Manlio di Boezio. Inoltre il *quoque romanam* dell' *Anecdoton Holderi*, ripreso nella *vita* (p. 13, r. 16-7) richiama il *quoque romanorum* di p. 12, r. 15. A parte ciò, a me sembra molto qualificante la presenza dell' *et* ridondante in tre punti della *vita* : comunque si voglia pro-

9. *Tradizioni*, p. 33-36. Cogliamo l'occasione per segnalare una svista tipografica : a p. 34, riga 7, è saltato : ' in questo caso *tollo* esprime la dimensione soggettiva sia perché sottolinea l'intervento autoritario, sia perché richiama indirettamente altri usi dello stesso verbo (*tollere poenam*) ' dopo la parola ' ... sofferenza '.

vare a tradurre questo *et*¹⁰, il fatto è che stilisticamente la sua presenza è gratuita e puramente ritmica. È questo uno stilema cassiodoriano, come hanno notato Traube e soprattutto Ake Fridh, che da oltre un trentennio si dedica allo studio dello stile di Cassiodoro¹¹. Segnaliamo inoltre la presenza di due stilemi cassiodoriani rilevati da J. Halporn (Introd. a *De Anima*, Turnhout, 1973: *CCSL*, XCVI, pp. 514-5): la perifrasi del nominativo e infinito come sostituto di un presente o perfetto (p. 12, r. 10-11: 'Manilius derivari videtur' per 'Manilius derivatur'); la costruzione del periodo con *clausulae* rimate o assonanti (p. 12, r. 9-10: 'dictus quod mane natus sit, ut Lucius et, quod luce partus sit'; p. 13, r. 6-7: *Exutus ergo Boethius dignitatibus, proscriptione dampnatus... exilio relegatus*).

Il lettore avrà notato che nella tripartizione della *vita* abbiamo ommesso una 'sezione' costituita dalle righe 18-20, p. 12 e 1-5, p. 13: tale 'sezione' ci sembra una sorta di digressione autonoma, nella quale sono spiegati i titoli e le onorificenze di Boezio (cosa che non viene fatta per Simmaco). E' possibile che all'origine si trattasse di spiegazioni marginali al contesto: ma a nostro giudizio esse non sono estranee alla *vita* o frutto di interpolazione (anche se essendo una 'sezione' autonoma, questa è la parte più esposta a un intervento del genere), perché non ci sembra che stilisticamente siano diverse dal resto.

Ora è proprio in questa 'sezione' che Miss Gibson ha osservato presunte citazioni da Isidoro di Siviglia. I brani in questione sarebbero: righe 21-2 = *Etymol.*, IX, 3, 33; righe 1-3, p. 13 = *Etymol.*, 3, 25 ed. Lindsay). Secondo me la presenza di brani simili (e non eguali) a quelli di Isidoro non prova nulla: come la stessa Gibson ammette ambedue i testi possono derivare dalla stessa fonte¹². Ma c'è di più. Non è impossibile sostenere in base al confronto tra Isidoro e la *vita* che forse è stato Isidoro a riprendere la *vita* e non viceversa. Infatti i due brani isidoriani sono più banali e goffi rispetto a quelli della *vita*, come accade nel caso di un plagio frettoloso: nel primo caso la *vita* dice: 'Idem et gregarius...' (usando l'*et* ridondante), mentre Isidoro scrive 'Est enim gregarius...' banalizzando il testo. Nel secondo caso la *vita* scrive: 'Patricius secundus a rege dicitur: dictus quod sit pater civium' con secca precisione; Isidoro, invece, afferma (con sgrammaticature e tortuosità): 'Patricius inde vocati (*sic*!) sunt (*sic*!), pro eo quod sicut patres filii, ita provideant reipublicae'.

10. G. MILANESE propone di identificare *et* ed *etiam* (*Maia*, p. 271-2). Ciò comunque non cambia minimamente il significato stilistico dell'*et*, dal punto di vista del ritmo della frase.

11. A. FRIDH, *Contribution à la critique et à l'interprétation des 'Variae' de Cassiodore* (Göteborg, 1968), p. 89. H. Silvestre ha affermato a proposito di questo punto: «... il faut admettre que la particularité stylistique relevée dans la Vita attribuée à Cassiodore, à savoir l'addition de «et» superfétatoire, est un argument de poids en faveur de la thèse défendue...» (in *Bulletin*, p. 563).

12. M. GIBSON, «Tradizioni», p. 275.

Resta da affrontare il problema se Cassiodoro conoscesse la *Consolatio*. A me pare di aver trovato una serie di citazioni e allusioni in una lettera delle *Variarum* in questo senso¹³ : prima di me, Paul Courcelle aveva già notato la stessa cosa per uno dei passi che io ho analizzato¹⁴. Ma a parte ciò, anche ammettendo che Cassiodoro non menzioni l'opera boeziana, penso che l'argomento *e silentio* non sia mai significativo. Prima del ritrovamento dell'*Anecdoton Holderi* si sarebbe potuto dubitare con tale argomento anche che Cassiodoro conosceva le opere teologiche di Boezio. E si sarebbe commesso un errore.

Per concludere, credo che l'unità e la paternità della *vita* si possano sostenere con validi motivi. Ciò non toglie (e l'ho già scritto in *Tradizioni perdute*¹⁵) che non possa escludersi del tutto un 'rifacimento' o una 'revisione' della *vita*, nel senso di un qualche rimaneggiamento o ritocco che non altera la struttura complessiva. La cosa appare credibile se consideriamo come si svolgeva il lavoro a Vivarium : come nel caso del commento di Pelagio a S. Paolo, che Cassiodoro comincia a rivedere e che i suoi monaci rivedono in seguito, così anche in questo caso non si può escludere *a priori* un intervento 'redazionale' sul testo. Per esempio, la mancata menzione della carica di *magister officiorum* di Boezio non ci sembra casuale. Cassiodoro aveva preso il posto di Boezio come *magister officiorum* al momento della condanna ed aveva tutto l'interesse a non parlare troppo di quest'episodio ; ma anche i suoi monaci, a Vivarium, potevano avere un simile interesse, per difendere la memoria del loro fondatore. A riprova della probabile volontarietà dell'omissione sta il fatto che in quasi tutti i codici più autorevoli della *Consolatio* (quasi tutti influenzati dall'edizione cassiodoriana) il *cursus honorum* boeziano è stato semplificato, omettendo la carica di *magister officiorum* in tutti i libri, tranne il quarto che sembra sfuggito per caso all'opera di revisione¹⁶. Il fenomeno aveva già attirato l'attenzione di Peiper che lo giudicava una spia dell'archetipo dell'opera di Boezio¹⁷. E' avvenuto a Vivarium tutto ciò ? Che rapporto ha con la sopravvivenza dei titoli completi nell'unico codice¹⁸ che riporta tutti gli *argumenta* che accompagnavano l'*édition savante* (che noi non conoscendo il codice abbiamo dovuto pubblicare lacunosi, poiché il resto della tradizione si presenta lacunoso) ? Anche ammettendo la legittimità di simili domande, analoghe a quelle che suscita il testo problematico dell'*Anecdoton Holderi*¹⁹, non ci sembra di

13. F. TRONCARELLI, *Tradizioni*, p. 83-4.

14. P. COURCELLE, *La Consolation de Boèce dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris, 1967, p. 62.

15. F. TRONCARELLI, *Tradizioni*, p. 21.

16. Il fenomeno può essere verificato sull'apparato critico dell'edizione di L. Bieler (Turnhout, 1957 : *Corpus Christianorum Series Latina*, XCIV).

17. R. PEIPER, *Anticii*, p. VIII.

18. E' il ms IV G 68 della Biblioteca Nazionale di Napoli. In esso vi sono le intitolazioni complete di quasi tutti i libri boeziani e tutti gli *argumenta* dell'*édition savante*, insieme con altre interessanti note che pubblicheremo in *Boethiana Aetas*.

19. Si vedano a questo proposito le osservazioni (con rimandi bibliografici) di A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI (Roma, 1978), p. 494-504, in particolare p. 495.

dover dubitare della paternità della *vita*: questo genere di 'ritocchi' non sono paragonabili alle interpolazioni brutali, sia perché potrebbero anche essere varianti d'autore, sia perché in un ambiente come Vivarium è difficile distinguere il maestro degli allievi. Allo stesso modo, nella bottega di un pittore del Rinascimento nella quale sono attivi ottimi allievi, il disegno preparatorio di un affresco conserva la sua identità persino se l'affresco sarà interamente di mano degli allievi e non del maestro, perché c'è un'unità di stile e di metodo che è alla base della bottega stessa.

La seconda obiezione di Miss Gibson riguarda gli scoli metrici all'*édition savante*, un problema che io stesso considero aperto, anche se ritengo ragionevole che facessero parte dell'edizione antica²⁰. Secondo la studiosa inglese non è possibile sapere se tali scoli sono precedenti o successivi al trattato sui metri boeziani attribuito a Lupo di Ferrières, che ha stretti legami con gli scoli. Sia gli scoli, sia Lupo dipendono dalla stessa fonte, il *Centimetro* di Servio: dunque, non si può sapere chi dei due viene prima e non si può dire in ogni caso che sia materia originale.

A me sembra che il problema delle fonti sia secondario, perché è evidente che testi di questo genere hanno fonti antiche: ed anzi, osserverò a riguardo che forse anche Mallio Teodoro, oltre che Servio, è una fonte del trattato attribuito a Lupo²¹.

Ma il punto non è questo. Una fonte bisogna saperla usare. Non basta trovare il nome dei versi su un manuale per capire la metrica. Conoscere non è riconoscere (e Lupo stesso, se è lui l'autore del trattato, si sbaglia nella

20. F. TRONCARELLI, *Tradizioni*, p. 64: «... Siamo... nel campo delle ipotesi e nulla vieta di pensare a soluzioni più semplici... di questa [*scilicet*: della nostra proposta]». Cfr. anche p. 133: «L'edizione cassiodoriana era costituita... forse (!) dalla intitolazione delle prose, l'indicazione dei personaggi e la indicazione della metrica». A questo riguardo voglio aggiungere che continuo a credere, a livello di opinione personale, che l'indicazione dei personaggi e gli scoli metrici siano di origine antica, mentre posso affermare con una relativa sicurezza che gli *argumenta* sono effettivamente parte integrante dell'edizione (cfr. nota 18).

21. Si valuti il prospetto che presentiamo:

M. TEODORO
(ed. Keil, *Grammatici*, VI, p. 585-6)

Dubitare neminem arbitror, Theodore fili, quin ratio metrica *suavitatis* causa *reperita* sit, videlicet ut... certa modulatio *dulciora* auri-bus redderet... Apud omnes huiusce artis *studiosos* excellit auctoritas... Scribimus igitur ita... Ac primum... syllabarum ac pedum *aperiamus*...

LUPO
(ed. Peiper, p. xxv)

Quinque libros philosophicae consolationis insignis auctor Boetius XXVII varietatibus carminum respersit ut opus his gratius fieret qui musicae *suavitatis dulcedinem* contigissent. De quibus... non mediocri *comperta* mihi diligentia *studiosis* quibusque *aperui*...

Molte delle soluzioni adottate da Lupo e dagli scoli coincidono con quelle suggerite da M. Teodoro (cfr. ad es. p. 589-91; 590 è 592 ed. Keil et p. xxv-vi ed. Peiper). Inoltre ricordiamo che a volte circolarono insieme il *De Centum Metris* di Servio e il trattato di Teodoro (es. Vat. Reg. Lat. 251, sec. xi).

scansione metrica²²). Il vero problema è che degli scoli metrici significativi in epoca altomedievale, quando il ritmo dei versi non è più percepito come nel passato, non possono essere usciti per virtù magica dai manuali, ma devono essere stati scritti da un personaggio che comprende quello che fa. Se questo personaggio fosse Lupo, tutto sarebbe semplice, poiché è stato un grande erudito. Ma noi possiamo stabilire che gli scoli sono precedenti a Lupo o quanto meno, precedenti alla sua maturità. Infatti il primo codice che riporta tali scoli, l'Orléans 270, è databile all'825, secondo Rand²³ e gli scoli sono di mano coeva secondo la Daly²⁴: a quest'epoca Lupo è molto giovane e non ha ancora compiuto il suo viaggio d'iniziazione a Fulda. Inoltre, come ha brillantemente intuito B. Bischoff²⁵, la mano di Lupo ricorre in un codice della *Consolatio*, il Laurenziano XIV, 15: questo codice è stato scritto proprio da uno degli scribi di Orléans 270, nella prima parte, come ha giustamente osservato Rand²⁶. Nella seconda parte, invece, il codice mostra lo stile di Fulda²⁷. Dunque, è plausibile ritenere che Lupo si sia procurato un codice iniziato a Fleury (le mani di Orléans 270 appartengono a questa celebre abbazia) prima del suo viaggio a Fulda e che l'abbia fatto terminare nell'abbazia tedesca. Ciò data il codice all'829, anno del viaggio di Lupo. Ora nel manoscritto laurenziano non ci sono note metriche: solo a c. 31^v c'è un'indicazione, che a me sembra non autografa, e che è comunque sbagliata, scambiando l'*heroicus* et *alemanus* del c. 2, l. 1, per '*heroicus et adonius*'.

Riassumendo, possiamo dire che almeno fino all'829 Lupo non si è occupato dei metri di Boezio e che invece, prima di questa data, gli scoli metrici dell'opera boeziana esistevano già. E' naturale allora chiedersi: chi li ha fatti e come sono finiti nel contesto dell'*édition savante*? Lascio la risposta ai lettori.

La terza obiezione di Miss Gibson riguarda le annotazioni retoriche greche e latine: la studiosa inglese sostiene che esse non sono originali ma comunemente diffuse nella tradizione scolastica altomedievale. Come esempio di ciò cita il repertorio greco-latino dell'Harley 5792 dell'VIII sec. ex., nel quale si

22. V. BROWN, *Lupus of Ferrières on the meters of Boethius*, in *Latin Script and Letters A.D. 400-900: Festschrift presented to L. Bieler*, a cura di J.J. O'Meara e B. Naumann (Leiden, 1976), p. 63-79, in particolare p. 71, nella quale si calcola che il margine di errori o insufficienze di Lupo nel trattato è del 25 % rispetto all'insieme dei metri. È interessante notare che al c. 7, l. IV Lupo non sa come interpretare l'espressione *Dactilicum Adonium*: dal momento che egli poteva scegliere anche un'altra scansione, se fosse stato lo autore del trattato, a me sembra chiaro che egli dipende dagli scoli preesistenti che hanno appunto la scansione: *Dactilicum et adonium*.

23. E. K. RAND, *Prickings in a manuscript of Orléans*, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 60 (1939), p. 327-341.

24. E. J. DALY, *An early ninth century manuscript of Boethius*, in *Scriptorium* 4 (1950), p. 205-19, in particolare, p. 208.

25. B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien* (Stuttgart, 1981), III, p. 63.

26. E. K. RAND, *Prickings*, p. 340, n. 25.

27. B. BISCHOFF, *Mittelalterliche*, p. 63.

trovano molte delle figure retoriche dell'*édition savante*, anche se la Gibson stessa esclude che questo possa essere considerato una fonte della *édition*, per la natura compilativa di tale repertorio²⁸. Si sarebbe potuta aggiungere un'altra obiezione e cioè che tutta la tradizione scolastica retorica dipende da manuali classici come quelli di Quintiliano e Donato²⁹.

Questo tipo di osservazioni sono già presenti in *Tradizioni perdute*, dove ho più volte notato (forse troppo rapidamente) che esiste una tradizione scolastica simile a quella del commento (si pensi agli scoli retorici nel Terenzio Bembino)³⁰ ed anche una tradizione altomedievale che riprende le stesse informazioni (si pensi a Beda, per fare un esempio)³¹. Tuttavia ciò non costituisce una prova della non originalità dell'*édition savante*, bensì proprio il contrario. Ciò che caratterizza Cassiodoro non è l'originalità, impensabile, delle sue conoscenze. E' il suo stile. Esiste una differenza netta tra un repertorio, che registra come un vocabolario ogni sorta di parole, ed il lavoro interpretativo di un raffinato maestro di eloquenza. Allo stesso modo, esiste una differenza netta tra l'uso genericamente diffuso nell'antichità di porre *alcuni* scoli retorici, senza sistematicità e il *metodo sistematico* di Cassiodoro nell'*Expositio Psalmorum*. Per comprendere bene il primo punto, basti rimandare alle osservazioni di *Tradizioni perdute* che sottolineano l'ammirazione dei lettori altomedievali per il sapere retorico dimostrato da Cassiodoro, al punto che anche opere di Beda vengono attribuite a Cassiodoro per il solo fatto che si occupano di retorica³². Per comprendere il secondo punto, basti pensare alla differenza tra le 'edizioni' curate nell'ambiente stesso a cui appartiene Cassiodoro, di cui ci è rimasta copia, rispetto all'*édition savante* ed il commento ai Salmi cassiodoriano: l'edizione di Macrobio curata da Simmaco, di cui è fedele copia il Paris B.N. Lat. 6370 appartenuto a Lupo di Ferrières; l'edizione di Pomponio Mela curata da Rusticio Domnulo, di cui è splendida oltre che accurata copia il Vat. Lat. 4929; i codici postillati da Mavorzio³³ non mostrano affatto la sistematicità nell'esegesi retorica di stampo cassiodoriano, né tanto meno presentano vistose segnalazioni in capitale rustica rubricata che attribuiscono alle annotazioni marginali una dignità ed un'importanza sproporzionate, come raccomandano le *Institutiones* che elogiano le 'notas minio designatas' (I, xxvi). Se è vero che l'esperienza cassiodoriana è impensabile al di fuori dell'epoca e dell'ambiente di cui facevano parte Boezio e Simmaco, è anche vero che il meridionale Cassiodoro ha una fisionomia ben riconoscibile,

28. M. GIBSON, « *Tradizioni* », p. 278.

29. G. MILANESE, in *Maia*, p. 272.

30. F. TRONCARELLI, *Tradizioni*, p. 9.

31. *Ibid.*, p. 8-9.

32. *Ibid.*, p. 51.

33. Per una panoramica complessiva cf. G. CAVALLO, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico* (Bari, 1975: Universale Laterza, 315) p. 83-132.

caratterizzata da una mescolanza ben amalgamata di artificio, pedanteria, ridondanza³⁴.

Nel commento ai Salmi l'antico segretario dei re goti non perde occasione per fare mostra di sé e della propria erudizione: così non si limita a individuare figure retoriche di cui è intessuto il salterio, ma definisce ogni tropo ed ornamento col suo nome greco, che viene tradotto in latino e spiegato con sovrabbondanza di particolari, del tutto inutili per chi sa già come stanno le cose. Non contento, egli incalza il testo con ossessiva insistenza, ricordando tutte le figure possibili, verso dopo verso, con accanimento (es. *Ps. L*, vv. 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11; *Ps. XXVI*, vv. 3, 4, 5; *Ps. XIX*, vv. 6, 8, 9) e se necessario distingue perfino due figure nello stesso verso (*Ps. XXII*, v. 9: *epitrochasmus* ed *epiphonema*; *Ps. XXIII*, v. 6: *argumentum a persona* ed *anastrofe*). D'altro canto, Cassiodoro non è solo un esibizionista: è un oratore di professione ed un raffinato stilista che sa cogliere le più segrete sfumature del testo, rendendosi conto delle figure più complesse, che riguardano la sintassi del periodo, e della struttura stessa dell'esposizione, di cui viene continuamente scandita la divisione in esordio, *narratio*, epilogo.

Tutto ciò ritorna puntualmente nel commento alla *Consolatio*, che è, insieme, opera di un pedante e di un maestro di stile. Così all'inizio, ad esempio, non basta aver segnalato la *prosopopea*, cioè l'*introductio personarum*; il commento specifica che l'apparizione della Filosofia *in specie mulieris*, come dice l'*argumentum*, è anche una *somatopoea*; nello stesso tempo, aggiunge, la sua descrizione è allegorica (*Tradizioni*, p. 38, r. 5-7 cfr. *Exp. Psalm. XCII*, v. 4; *LXXXIV*, v. 11). Allo stesso modo i *rosei lumina solis* di *Cons. Phil. I*, c. 2, v. 8, sono un epiteto, ma la frase è una perifrasi (*ibid.*, p. 38, r. 9-10) e il paragone iniziale di c. 4, l. I, è una similitudine, ma ha carattere di zeugma (*ibid.*, p. 38, r. 15-6) così come quello del c. 8, l. II, che è contemporaneamente anche l'inizio di un *hirmos*, di una 'concatenazione' di immagini (*ibid.*, p. 42, r. 25). Si arriva così all'assurdo per cui nelle *obscuris tenebris* di c. 5, v. 34-5, del l. I, si vede un *epitheton tenebrae et pleonasmus*, con un'osservazione davvero pleonastica! Vengono distinti due tipi diversi di risposta (*ibid.*, p. 38, r. 10; 39, r. 18; 44, r. 11), ben tre tipi di interrogazione (*ibid.*, p. 39, r. 17; 41, r. 11, cf. *Exp. Ps. XLVIII*, v. 6; *XXIII*, v. 3) e di esclamazione (*ibid.*, p. 39, r. 2; r. 22; p. 43, r. 25) e due tipi di invocazione a Dio (*ibid.*, p. 39, r. 3; 44, r. 4-5). Figure complesse come la sillessi e l'asindeto, che investono la sintassi del periodo, non sfuggono all'attenzione (*ibid.* p. 38, r. 19; 39, r. 24; 42, r. 26). Né sfugge all'analisi la struttura del periodo, di cui si sottolineano esordio, *narratio* ed epilogo (*ibid.*, p. 40, r. 1; p. 41, r. 4-7).

Tutto questo non testimonia qualcosa di più dell'ingenua compilazione di uno scolaro³⁵? E non supera la cultura generica di un intellettuale antico, che

34. A. FRIDH, *Terminologie et formules dans les 'Variae' de Cassiodore* (Stockolm, 1956: *Studia graeca et latina Gothoburgensia*, II), p. 7-19.

35. E' un caso se Remigio d'Auxerre scrive imperturbabile commentando Marziano Capella: «... Est autem synchysis vel synchrisis id est yperbaton...» (*In Marcianum*, ed. C. Lutz, Leiden,

conosce la retorica perché fa parte della *paideia*, ma non tortura ogni testo che legge, quasi per scoprire i segreti del mestiere?

E c'è di più. Un aspetto significativo del commento è l'interesse per le forme logiche. Vengono distinti continuamente i sillogismi 'veri' da quelli imperfetti, o entimematici, gli 'exempla' dagli 'argumenta' e soprattutto l'argomentazione retorica da quella dialettica (*ibid.*, p. 40, r. 13-4; 44, r. 22; 40-1, r. 21; p. 43, r. 8-9 con i rimandi a passi analoghi nell'*Expositio* in apparato). Quest'ultima è una partizione molto importante che gioca un ruolo fondamentale nei trattati logici di Boezio e non sembra ricomporsi armoniosamente che con l'ultimo, prima del processo e della *Consolatio*, il *De topicis differentiis* nel quale: '... Nec dialecticos solum locos, sed etiam rhetoricos... cura est exsequendi³⁶...'. Cassiodoro insisterà su questo accordo armonioso, indicando nelle *Institutiones* i diversi sillogismi e 'topica' a carattere retorico e dialettico, raccomandando vivamente ai suoi monaci lo studio di questi procedimenti e delle due 'arti' che insegnano a convincere o a vincere gli avversari. Ed i suoi monaci seguiranno il suo invito, aggiungendo alle *Institutiones* estratti proprio dal *De topicis* di Boezio³⁷, come se la continua esercitazione sulle differenze tra retorica e dialettica fosse l'occupazione più importante³⁸. Non ci sembra casuale se proprio su questa distinzione insista il commento alla *Consolatio*: segnalando la compresenza di argomenti retorici e dialettici esso segnalava la pari dignità e la duplicità delle fonti d'ispirazione del filosofo, in accordo con l'ultima fase della sua stessa speculazione. Com'è noto di tutto ciò non resta più traccia dopo il vi secolo e si deve attendere la « riscoperta » delle opere logiche di Boezio alla fine del x secolo: come la conoscenza del greco, anche la conoscenza delle arti logiche non sopravvive in forma sviluppata ed approfondita per secoli.

Per finire, osserviamo, di passaggio, che l'aggettivo *exemplanilis* (*ibid.*, p. 41, r. 26, in rapporto con *Inst.*, II, II, 13) è attestato solo in Cassiodoro³⁹.

Se ci è consentito, in conclusione, riferirci alle nostre ricerche attuali, aggiungendo alle ragioni della filologia quelle della paleografia e della codicologia, sarà più agevole replicare all'ipotesi che Miss Gibson ha presentato in alternativa alla nostra: e cioè che l'*édition savante* sia un prodotto della cultura scolastica dell'Italia dell'VIII secolo.

1962, I, p. 181)? Né questo è il solo esempio: si veda quanto osserva J. J. Murphy su Isidoro di Siviglia, plagiatore malaccorto (il lupo perde il pelo, ma non il vizio!) delle teorie retoriche di Cassiodoro: cf. J. J. MURPHY, *La retorica nel medioevo* (Napoli, 1983: *Nuovo Medioevo*, 17), p. 87-9.

36. PL, LXIV, coll. 1173-4. Cfr. G. D'ONOFRIO, *Fons scientiae. La Dialettica come principio di scienza nell'Occidente tardo-antico* (in corso di stampa per la collana: *Nuovo Medioevo*).

37. P. COURCELLE, *Histoire d'un brouillon cassiodorien*, in *Revue des Études Anciennes* 44 (1942), p. 65-86.

38. L'interpolazione è introdotta da queste parole: « De quibus breviter dicenda sunt, ut et dialecticos locos et rhetoricos, sive eorum differentias, agnoscere debeamus... » (ed. Mynors, p. 124, in apparato, corrispondente a r. 22).

39. G. MILANESE, in *Mata*, p. 272.

Quello che risulta con grande evidenza da un'analisi comparativa di più di cento copie della *Consolatio* tra IX e XII secolo e di altrettanti apografi delle principali opere cassiodoriane, quali l'*Expositio*, il *De Orthographia*, le *Institutiones* nelle diverse redazioni conosciute, è la sostanziale somiglianza di metodi nell'impaginazione, nella segnalazione di parti importanti, in particolarità della interpunzione e in alcuni disegni che accompagnano i testi. Più in generale, dal tipo di formato 'moderatamente oblungo' dei codici e da una serie di artifici, quali l'uso della capitale rustica per i carmi, appare chiaramente che le copie carolingie della *Consolatio* dipendono da un modello tardoantico di lusso: cosa che del resto era già manifesta in *Tradizioni perdute*, come tutte le recensioni all'opera hanno sottolineato⁴⁰. Siamo nell'ambito di quei fenomeni che studi recenti hanno messo in luce: la conservazione di modelli tecnici ed estetici tardoantichi, visibile nelle copie medievali di Plauto, Terenzio, Apuleio e molti altri autori⁴¹.

Viceversa, l'influsso esercitato dall'Italia dell'VIII secolo in questo senso è scarso: anche pensando ai centri più prestigiosi, come la Montecassino di Paolo Diacono, il numero di testi e di manoscritti è ben scarso⁴². E poi è la qualità stessa della cultura che non permette di credere alla possibilità di un'edizione nel senso antico: abbiamo invece la tradizione delle miscellanee, che legano insieme autori disparati⁴³, anche quando riprendono antigrafici prestigiosi (si pensi al celebre Bamberg HJ IV 15 delle *Institutiones* di Cassiodoro, associato a Gregorio di Tours, Mallio Teodoro e Isidoro di Siviglia). Come controprova di ciò pensiamo alla diffusione manoscritta della *Consolatio*; in essa i codici probabilmente d'origine italiana fino all'XI secolo sono solo due: uno, Verona 88, è una miscellanea di carmi, che contiene anche alcuni di quelli boeziani; l'altro, il misconosciuto Ambr. H 31 sup. del IX secolo, appartenuto a Bobbio già nel IX secolo, è quasi del tutto privo di glosse coeve, come accade ai testi poco letti. Inoltre sul piano della tradizione indiretta, non abbiamo alcuna citazione in area italiana almeno fino a Liutprando di Cremona, che potrebbe aver letto la *Consolatio* in ogni parte d'Europa⁴⁴. Al contrario i codici

40. Ha scritto a riguardo G. Milanese: « Di grande importanza appare l'identificazione di una edizione 'dotta' del VI secolo... (p. 271) ». Ed ancora: « ... resta il fatto che il commento retorico mostra una cultura tardoantica... » (p. 272). Analogamente si è espresso G. D'Onofrio: « Il tutto rientra... con facilità nella mentalità colta che caratterizzava gli ambienti aristocratici romani o costantinopolitani nei quali dovettero diffondersi le prime copie dell'opera (p. 100) ». L'ipotesi di un'edizione costantinopolitana o ravennate della *Consolatio* e delle opere teologiche di Boezio è stata ripresa con altri argomenti dallo stesso D'Onofrio nel suo *Giovanni Scoto e Remigio d'Auxerre: a proposito di alcuni commenti altomedievali a Boezio*, in *Studi Medievali*, 3ª ser., 22 (1981), p. 587-693.

41. Rimandiamo per brevità agli Atti del Convegno *Il libro e il testo* (Urbino 20-23 settembre 1982), a cura di R. Raffaelli e C. Questa (Urbino, 1985) con ampi rimandi bibliografici.

42. Si veda l'ottima panoramica di G. Cavallo, *Libri e continuità della cultura antica in età barbarica*, in *Magistra Barbaritas* (Milano, 1984: *Antica Madre*), p. 603-62.

43. A. PETRUCCI, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in *Atti del seminario sul tardoantico*, Roma (in corso di stampa).

di area francese, tedesca e svizzera abbondano (20 nel ix secolo ; 27 nel x) e le citazioni boeziane pure : in particolare, noi abbiamo segnalato l'importanza della tradizione insulare⁴⁵. Siamo piuttosto lontani, dunque, dall'Italia dell'VIII secolo.

Ogni attribuzione è un rischio. Ed anche materia di discussione. Ma è anche una proposta, un'offerta alla comunità degli studiosi. Se qualcuno non è convinto è opportuno che faccia un'altra proposta, più credibile. Limitarsi ad evocare una generica tradizione scolastica, sia essa antica o medievale, ha il difetto di lasciare nel vago il problema per partito preso. In fondo è un alibi. Non è più ragionevole smettere di credere ostinatamente 'perduta' una tradizione che forse è stata già 'ritrovata'?

Fabio TRONCARELLI
Università di Roma

RÉSUMÉ : L'auteur répond aux objections soulevées à propos de son livre *Tradizioni perdute*, Padova, 1981, et réaffirme son hypothèse d'une origine ancienne de l'édition « savante » de la *Consolation* de Boèce, dont de nombreuses traces subsistent dans les manuscrits carolingiens de l'œuvre.

44. P. COURCELLE, *La Consolation*, p. 50.

45. F. TRONCARELLI, *Tradizioni*, p. 112-27.